

Buio a Parigi, gli attentati del 2015 attraverso gli occhi dei testimoni

ALBERTO SIMONI
 TORINO

Forse non c'è un momento preciso in cui il buio è sceso su Parigi, forse le tenebre della paura, dell'incertezza si sono insinuate subdole e lente nelle strade della Ville Lumière, fra bar e bistrot, fra monumenti iconici e nell'animo dei parigini lungo tutto un anno, il 2015. Vero, l'attacco alla redazione di Charlie Hebdo il 7 gennaio da parte dei fratelli Saif e Cherif Kouachi, bighelloni delle banlieue invasi di Corano e addestrati a uccidere, e l'assalto, due giorni dopo all'Hyper Cacher, hanno squarciato il velo dell'ingenuità. Ma

poi ci fu reazione: con la grande marcia contro il terrorismo (11 gennaio) la Francia mostrò l'orgoglio e la forza di una Nazione che voleva ancora essere una potenza tranquilla, accogliente e leader.

Accettava la sfida degli esaltati del Califfato e prometteva di vincerla. Poi il 13 novembre dello stesso anno vennero il Bataclan e il Carillon e lo Stade de France: 139 le vittime delle raffiche e delle bombe umane del commando del fannullone ammaliato dell'Isis Abdelhamid Abaaoud. È lì che l'incantesimo post Charlie Hebdo si è spezzato, la resilienza fiaccata, il coraggio affievolito. Quando poi il 22 marzo del 2016 è stata Bruxelles a venir ferita, le luci si so-



Giovanna Pancheri

no spente definitivamente in una sorta di rassegnazione collettiva che ha «rinvigorito l'egoismo» da cui «succhiano linfa estremismo, conflitti e indicibili

genocidi» che generano la contrapposizione «Noi-Loro». Giovanna Pancheri, corrispondente di Sky da New York, e dal 2009 al 2016 volto delle news da Bruxelles, chiude così, con un sentimento al limite dello sconforto, il suo *Il buio su Parigi: oltre la cronaca nei giorni del terrore*. (Rubbettino, € 15, pp 156). L'autrice ha raccontato in diretta i tre grandi attentati islamisti nel cuore dell'Europa. Il libro rivela fuori onda e minuziosi dietro le quinte del mestiere di cronista tv - dalla frenetica ricerca di una sim card per trasmettere il pezzo, alle telefonate con la redazione, alle corse sui luoghi chiave in taxi - e descrive la caccia agli attentatori, la paura collettiva a Parigi e a Bruxelles.

Ma in fondo non sono gli attentatori i protagonisti, (di loro sappiamo ormai tutto), e non lo è nemmeno l'affanno della cronista. Sono decine di persone comuni, gettate nella storia solo

perché trovatesi nel posto sbagliato al momento sbagliato, a tenere il filo. Pancheri fa la voce narrante di una storia che appartiene principalmente ad altri. Come Hugo che al Carillon ha sfiorato la morte, ha sentito la mano in brandelli e due colpi al petto. Oggi quasi odia Parigi. O Dario, il fratello di Valeria Solesin, la ricercatrice italiana ammazzata al Bataclan, prigioniero di «un ergastolo di dolore». O Charb, il direttore di Charlie Hebdo, bersaglio dei Kouachi. È con le loro parole che si ricostruiscono le ore del terrore in un gioco di feedback e proiezioni. Ben oltre la narrazione sterile o emozionale di un tweet, oltre la videocamera. La Pancheri scava nei sentimenti e nei ricordi ed è da lì che riconosce che dopo tanti morti e terrore la nostra Europa è scivolata in una «abitudine all'orrore» che la rende pigra o peggio ancora rassegnata.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

